

Essendo così le cose, le scuole tecniche non dovrebbero essere foggiate in guisa da dover somministrare allievi preparati per gl'istituti tecnici; dovrebbero invece con la licenza finire senza somministrare titolo di passaggio ad altri istituti superiori.

E però, le doglianze che da questo canto e sotto questo punto di vista si muovono oggigiorno alle scuole tecniche le credo completamente infondate.

Sarebbe quindi ingiusto lo stabilire che le scuole tecniche abbiano al giorno d'oggi dal loro vero e giusto indirizzo tralignato; mentre non mi perirei forse di asserire gli istituti tecnici essere quelli i quali forse sonosi discostati dall'indirizzo proprio, dall'intima loro natura, dalla vera loro costituzione.

Io credo che gli istituti tecnici, all'opposto delle scuole, dovrebbero ritenersi come fattori di una cultura speciale, modellata alle esigenze dettate da quelle arti, da quelle industrie, da quei bisogni che le diverse provincie presentano.

Io intendo negli istituti tecnici le scuole di chimica applicata ad alcune arti, ad alcune industrie, intendo le scuole di geometria e di meccanica applicata, intendo le scuole d'agronomia, per raggiungere l'utile scopo di poter avere agrimensori macchinisti ed agronomi; mentre intendo pochissimo il numero strabocchevole di cattedre esclusivamente teoriche, dell'utilità delle quali gli stessi professori dubitano, ed i giovani che frequentano quegli istituti ed i padri che ve li mandano non si persuadono affatto.

Intendo gli istituti tecnici quando vedo la scuola mineraria che esiste in Iglesias, la quale, protetta ed incoraggiata con validi sussidi dall'onorevole Sella, si mantiene ad alto livello colla cooperazione generosa degli ingegneri governativi addetti al servizio delle miniere, prodigando in quella piccola città vantaggi ragguardevoli, e somministrando un contingente di ottimi capi minatori, in guisa da essere cessato il bisogno di prenderli in prestito da altre nazioni, come finora si era costretti di fare. È così che intendo gl'istituti tecnici, e non dubito che molti dei miei colleghi l'intenderanno nell'istesso modo.

Ma ora non mi conviene insistere sugli istituti tecnici, sui quali *alias sermo redibit*.

Adesso mi si permetta di volgere uno sguardo ai licei ed ai ginnasi.

Nei licei e nei ginnasi la gioventù studiosa impiega un gran numero d'anni, cinque nei ginnasi, tre nei licei. Otto anni sono molto lunghi, onorevoli colleghi.

I giovani subiscono esami numerosi e difficilis-

simi, che fanno la tortura loro e la disperazione dei padri. È difficile che un giovane possa lasciare il liceo colla licenza prima del diciannovesimo anno di età. E così allontanasi sempre più il tempo in cui un giovane che si applica allo studio, possa ritrarre lucro dalle sue fatiche ed aiuto a campare la vita.

Ma da tante fatiche, da tanti stenti, da tante spese ricava la gioventù studiosa quel profitto che tutti siamo in diritto di riprometterci? A questa domanda pur troppo la risposta generale è negativa.

Voi, onorevoli colleghi, ricorderete come giorni sono, discutendosi la legge sullo stato degli impiegati, siasi detto che il diploma di licenza liceale non doveva ritenersi sufficiente per accettare un giovane in qualità d'impiegato, anzi neppure come apprendista, in un'agenzia d'imposte dirette.

Che genere di studi si fanno dunque in codesti licei, se un diploma di licenza non può aprire la porta ad una carriera nella quale, fino ad oggi, ai ai primi posti arrivavano persone che i licei non avevano mai frequentato?

Dal canto mio, come professore antico, posso assicurarvi che con dolore ho veduto sempre che i giovani da questi studi liceali ritraevano poco vantaggio o che poco avessero studiato, o che molto più dell'imparato avessero dimenticato.

Or bene, esaminando imparzialmente queste scuole mi par di scorgere che, a cagion d'esempio, la matematica, la fisica, vi s'insegnino con programmi troppo vasti. Mi pare che le lezioni ed i programmi sieno foggiate nel modo che si addice piuttosto a giovani i quali di queste discipline debbano sempre e di preferenza occuparsi anziché allo scopo a cui veramente questi studi tendono, vale a dire, a somministrare una sufficiente cultura generale; dare agli scolari i mezzi acconci per potere, con studi privati, accrescere il tesoro delle proprie cognizioni; formare e disporre il loro criterio acciò possano con profitto intraprendere carriere scientifiche.

Laonde mi confermo sempre più nel parere che i programmi sieno troppo vasti; che si esiga di troppo da questi giovani; e tanto più che mancano quasi sempre le applicazioni pratiche, mercè le quali possiamo solo sperare che le cognizioni acquistate restino fisse nella memoria.

Dubito altresì che col sistema attuale si rendano svogliati gli scolari e ben lungi dallo invogliarli si disgustino dallo studio di quelle discipline, che pur troppo quando non sono insegnate nel modo cui accennai, riescono non solo difficili, ma perfino incresciose, ed insopportabili.

Mi pare eziandio che si faccia in quelle scuole poco assegnamento sopra l'attività propria che la